

Intervista a mio padre.

Spicchi di calcio del passato.

Baccari Alcide – Staranzano (GO) 17 Giugno 1937

CARRIERA

STAGIONE 1957/1958 - **SERIE A UDINESE**

STAGIONE 1958/1959 - **SERIE A UDINESE**

STAGIONE 1959/1960 - **SERIE A BARI**

STAGIONE 1960/1961 - **SERIE A BARI**

STAGIONE 1961/1962 - **SERIE B BARI**

STAGIONE 1962/1963 - **SERIE B BARI**

STAGIONE 1963/1964 - **SERIE A BARI**

STAGIONE 1964/1965 - **SERIE B BARI**

STAGIONE 1965/1966 - **SERIE C BARI**

STAGIONE 1966/1967 - **SERIE C MONFALCONE**

Alcide Baccari nato nel 1937, di ruolo difensore, ha iniziato la sua carriera all'Udinese, nelle categorie giovanili, dove ha esordito nella massima serie all'età di 20 anni, due anni di serie A giocando 30 partite su 30.

In quei tempi la porta era difesa da Romano e l'anno dopo Cudicini. In squadra anche Sellmonson, Bettini, Manente, Giacomini.

Dall' Udinese il trasferimento al Bari, dove ha giocato 7 anni tra serie A e B diventando anche il capitano.

Ricordo i portieri: Magnanini, Ghizzardi e Mezzi, i giocatori: Tagnin, Magnaghi, Panara.Catalano, De Robertis, Carrano, Cicogna, Siciliano, Pentrelli, Conti.

Ha terminato la carriera da professionista a Monfalcone, in serie C con i vari Ciclitira, Di Davide, Fogar, Cossar, Trevisan.

Quanti allenamenti facevate alla settimana?

Andavamo in ritiro per tre settimane, poi facevamo tre allenamenti alla settimana, il portiere si allenava con la squadra, parte atletica e tiri in porta.

Che rapporti avevi con il portiere, come eravate organizzati durante il gioco?

I rapporti con il portiere erano confidenziali, si faceva squadra.

Sui calci d'angolo, il portiere si metteva sul secondo palo, un difensore stava sulla linea dell'area di porta in centro e uno sul primo palo. Si marcava a uomo. Quando il portiere chiamava la palla noi aspettavamo l'uscita ed eravamo tranquilli e io mi preoccupavo di difendere la porta.

Non solo, ogni volta che un attaccante tirava io difendevo il portiere cercando di arrivare prima di lui sulla eventuale respinta.

I rinvii dal fondo li faceva il difensore, quando non era possibile fare lo scambio.

Il portiere difendeva la porta senza preoccupazione di dover impostare il gioco o di fare il libero e quindi aveva meno impegno.

Raccontami qualche episodio che ti ha visto coinvolto con un portiere.

A Roma ho rotto il braccio al portiere Ghizzardi.

In un'azione il portiere non aveva chiamato il suo intervento su un traversone laterale.

La palla è arrivata in mischia, io ho visto arrivare un attaccante e ho calciato!! Il portiere si è buttato contemporaneamente e io l'ho colpito rompendogli il braccio. Tra l'altro la palla è rimasta in mischia e ci hanno fatto goal. Tutto perché il portiere non aveva chiamato la palla.

Contro il Milan a Milano, invece, il portiere Magnanini, si è lussato una spalla, erano gli anni 60 e non erano consentite le sostituzioni quella volta.

Gli hanno fasciato il braccio saldamente al busto e l'hanno messo all'attacco.

In porta andò Virgili e riuscimmo a vincere 2-0. Che festa!!!

Com'erano le trasferte?

Le trasferte in treno, tranne a Cagliari, quando giocavamo due partite di seguito stavamo via 15 giorni.

Com'era il confronto con l'avversario?

Quando l'arbitro non vedeva, lo scontro non era solo fisico era anche verbale, ci si disturbava a vicenda. C'era molta concentrazione nello svolgere al meglio il proprio compito e si adottavano tutte le misure necessarie pur di riuscire nell'intento.

Ricordi qualche scontro in particolare?

Mi ricordo un episodio: stavo marcando Pesaola, un traversone lungo da centrocampo verso la porta, la palla ha rimbalzato prima dell'area di porta. Nella foga agonistica ho fatto una rovesciata e lui ha messo la testa, era un pallone difficile, ho preso la palla ma anche qualcosa d'altro. Mi sono rialzato e ho visto lui che cercava qualcosa per terra. Erano i suoi denti.

E com'erano le partite?

Ci allenavamo 3 volte alla settimana, quando non ci allenavamo ci trovavamo per fare una passeggiata e stavamo insieme.

Giocavamo con spensieratezza, non c'era l'assillo del risultato e ognuno aveva il proprio modo di giocare e metteva in campo la sua fantasia.

La difesa era organizzata con il libero e i marcatori, in attacco c'era più fantasia e movimento. Se qualcuno prendeva l'iniziativa di saltare un uomo lo faceva, sapeva che la squadra era con te.

Chi aveva le doti le metteva al servizio della squadra. C'era chi attaccava e chi difendeva, ma se il difensore aveva qualità per attaccare lo faceva, prendeva l'iniziativa, sapeva che i compagni gli avrebbero dato una mano.

Ma come non vi contestavano se perdevate?

Sì certo, quello c'è sempre stato, ma noi eravamo una squadra e sapevamo che ogni partita davamo il 100% delle nostre possibilità e uscivamo a testa alta. Il risultato lo volevamo per noi, non perché temevamo la contestazione.

In partita, se non si entrava nel gioco si cercava una soluzione, si cambiava posto in campo, si correva di più.

Come sono adesso le partite?

C'è molta esasperazione, vista da me che ero un difensore, i giocatori pur di prendere la palla commettono falli inutili e non sanno neanche dove si trovano. Poi il concetto di difesa della porta era insito in noi, ci organizzavamo per non farci ingannare dall'avversario e non fargli prendere la palla.

Cosa è cambiato nel calcio?

E' cambiata la mentalità, l'avvento della televisione ha influenzato questo mondo.

L'inserimento del gioco a zona ha snaturato i giocatori italiani e li ha costretti a fare cose poco spontanee e molte volte anche cose che non gli piacciono.

Quando giocavo io, ero predisposto ad andare avanti e quando vedevo la possibilità mi sganciavo e andavo su anche se l'allenatore non lo prevedeva. Io ci mettevo del mio, mi accordavo con l'ala che avevo davanti, ricordo De Robertis, gli chiedevo spazio e mi sganciavo.

Il cambiamento di mentalità, il gioco a zona, ti da poca possibilità di metterci del tuo.

C'è preoccupazione di non sbagliare piuttosto che occuparsi di fare una cosa giusta.

Con che schema giocavate?

Una volta, con Bigogno all'Udinese, Tabanelli a Bari per citarne alcuni, non si parlava mai di schemi, bensì di disposizioni dei giocatori.

In pratica si giocava con il libero e tre difensori, la maggior parte delle squadre aveva il centravanti, 2 ali, 2 mezz'ali e un mediano a centrocampo.

Fondamentalmente non era una questione di ruoli o schema, era il gruppo che funzionava, ci si aiutava indipendentemente dal ruolo, se uno era in difficoltà gli davamo una mano.

L'importante per un allenatore era capire le caratteristiche dei giocatori e metterli al posto giusto.

In quegli anni sapevamo poco o niente dell'avversario e l'unica arma di un allenatore era conoscere bene i propri giocatori e metterli bene in campo.

In seguito, a seconda dell'avversario che incontravamo, l'allenatore faceva le modifiche necessarie.

Cosa gli manca al calcio di oggi?

La tranquillità e il divertimento di giocare al calcio.